

Cinisello Balsamo ha dedicato pro tempore una piazza al trapper Sfera Ebbasta. A voi le considerazioni del caso ebbasta!

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

LE 20 CITTÀ DELLA MUSICA

Consigli per i viaggiatori appassionati di musica, per quando finalmente si potrà viaggiare tranquilli. Ce li offre il magazine on line "Get Your Guide" per il quale sono sette le città che hanno fatto la storia della musica e che vale la pena visitare.

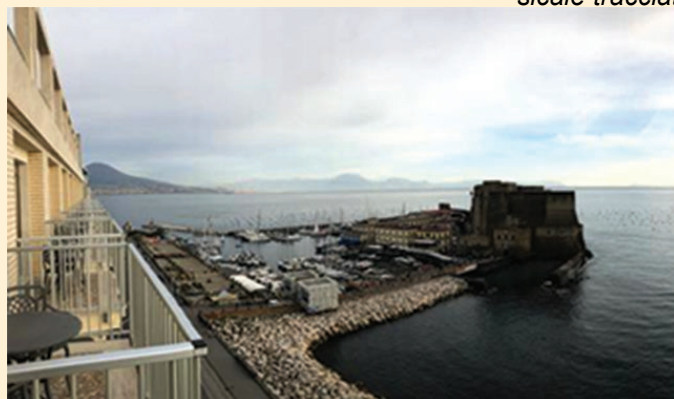
Vediamole un pò. Anzitutto due town negli U.S.A.: **Nashville**, patria del country e **New Orleans**, culla del jazz. Poi in Giamaica viene citata **Kingston** per il reggae e per il grande Bob Marley. In Europa le nomination se le aggiudicano tre metropoli: **Vienna**, nell'Austria di Mozart, la **Berlino** dei Berliner, **Londra** per la fiorente scena pop e rock. Infine ecco **Seul** nella Corea del Sud dei BTS, nel profondo Est. Ora

rappresentati, per il jazz, il blues, le avanguardie. E **New York**, come suggerirebbe Woody Allen. Ma poi come non far tappa in Sudamerica, a **Rio de Janeiro** e a **Baires**, fra samba e tango? Ed in Europa come non includere **Granada** in Spagna? E la **Parigi** del can can, di Bechet, di Django Reinhardt, della Piaf? E la **Budapest** dei walzer e dei violini tzigani? Eppoi se si parla di Amadeus sarebbe opportuno ricordare la sua **Salisburgo**. E anche **Atene** della danza di Zorba. E **Amman** in Giordania in rappresentanza della cultura araba. E, in Africa, **Praia** capitale di Capo Verde? Senza di esse sarebbero assenze pesanti, veri e propri buchi neri nella mappa geomusicale tracciata dal blog. Che andrebbero

colmate includendo città delle italiane come la **Venezia** di Vivaldi e **Napoli**, capitale canzoniera del mediterraneo. Il consiglio allora è allargare la rosa delle città prescelte.

Va bene il principio di affiancare musica e geografia che sono più vicine di quanto possa sembrare. Ma per carità che non si dica che è per campanile.

È solo per verità...



Napoli

senza voler minimizzare il ruolo avuto da tali grandi centri nella musica ci pare che manchino all'appello altre grandi città musicali.

Chicago, anche se gli States sono già



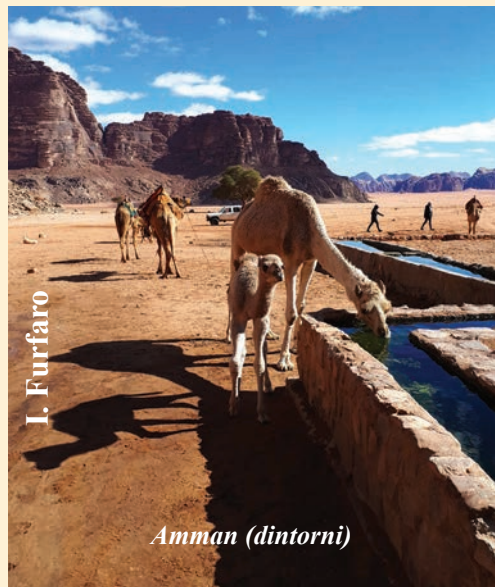
Venezia



Parigi: Montmartre



Atene



I. Furfaro

Amman (dintorni)



New York

A pag. 8
SPECIALE DANZA
di Marisa Russo

Sopravvivere sul Fronte Occidentale in Attesa del Vaccino

di **Lionello Pogliani**

Sono un anziano, ho evitato la prima e spero le successive ondate ma non ne sono sicuro, unica speranza il vaccino, ce la farò? Quanti dovranno ancora andarsene, abbandonati in un'anonima corsia d'ospedale, prima che arrivi a tutti noi il maledetto vaccino? V'erano altre sopravvivenze?

Due cose colpiscono la cronaca in pieno sviluppo della pandemia, la prima è l'elevato numero di vittime/positivi nei paesi occidentali (PO) confrontato con il bassissimo numero in diversi paesi asiatici (PA) e del terzo mondo. L'altra è la tragica dimensione della seconda ondata in PO confrontata con quella più contenuta in PA. Vediamo alcuni numeri di decessi al 8/1/2021 [1]: Italia 77.291, Giappone (doppio della popolazione e di anziani) 3791, mentre 5 PO, {USA, IT, UK, ES, FR}, con 1/14 della popolazione mondiale, coprono circa 1/3 dei decessi mondiali. Per quel che riguarda i decessi per milione di abitanti abbiamo: Italia: 1279; UK: 1153; USA: 1127; Spagna: 1105; Francia: 1023; Germania: 458; Giappone: 30; Sud-Corea: 21; Singapore: 5; Vietnam: 0,4; Taiwan: 0,3. Qualcosa è andato tremendamente storto in occidente e capire cosa è ben più vitale, che indagare se sia un virus di un laboratorio o di un mercato cinese, onde non ripetere la catastrofe al prossimo virus. Vista la mancanza di attenuanti, che giustificano la colossale differenza decessi/positivi, i responsabili occidentali hanno evitato di esprimersi sul fattaccio mentre i grandi media hanno preferito glissare su politiche anti-virali totalmente inadeguate.

La strategia PO, che potremmo definire pressapochista e che ha causato una catastrofe economica e umana [2-4], si è basata sul contenimento del virus nell'attesa del vaccino sintetizzata, per mioopi ragioni economiche, nell'adagio "aspettare il peggio prima di prendere misure serie". Un importante ingrediente della catastrofe è stata la comparsa in occidente dei negazionisti, che in pratica suggerivano di ignorare positivi/

decessi in nome di una 'pulizia generazionale' tesa ad abbandonare i più deboli alla loro sorte secondo l'adagio 'pietà l'è morta'. Il loro capo in USA ha tentato per la prima volta nella storia di spazzar via la democrazia in quel paese. Il loro pensiero ha comunque influenzato decisioni governative e locali nel dare la preferenza ai morti piuttosto che all'adozione di misure di tipo 'asiatico' di guerra al virus. I PA, consci della battaglia da combattere, hanno imposto misure forti guidati dall'adagio "essere severi subito per evitare il peggio dopo" e in tal modo hanno (i) evitato ecatombi, (ii) ridimensionato la seconda ondata e (iii) ridotto l'impatto negativo sull'economia. Unico dato positivo del disastro occidentale è stata la forte spinta alla creazione e convalida di vaccini in meno di un anno, quando solitamente ne occorrono 2-4. Che i vaccini rappresentino oramai l'unica via di salvezza in occidente ci impone di capire se la scelta di una strategia antivirale pressapochista e/o negazionista sia dovuto soltanto a incoscienza e arroganza o vi sia dell'altro.

Le parole di Stefano Pelaggi (Sociologia, La Sapienza, Roma) e di Aldo Costantini (redattore di Belluno Press) [5], riepilogano scelte e valutazioni che hanno portato alla Waterloo occidentale: "La sostanziale sottovalutazione delle potenzialità del virus sembra il minimo comune denominatore dell'approccio occidentale. Nessun Paese ha dimostrato di comprendere le potenzialità letali della pandemia. La volontà di non creare squilibri nell'economia interna è apparsa come la priorità primaria. La Politica ha abdicato di fronte a un'emergenza che non è scientifica o sanitaria ma, per l'appunto, politica. Il paragone con gli stati asiatici che sono riusciti a gestire la crisi risulta impietoso" e "Stiamo assistendo al suicidio dell'occidente portato avanti dalla stupidità e arroganza delle false élite sia di destra che di sinistra al timone di Europa e America e supportate da un'ideologia accademica neoliberale che

non trova alcuna applicazione in un mondo dove da sempre caratterizzare e decisioni, e non il mercato, fanno la differenza".

Vediamo come mai all'interno del disastro occidentale il posto d'onore oggi è toccato all'Italia (vedi sopra) ricordando che al 19/06 i nostri decessi per milione di abitanti erano 557 (precedente *Musica news* e). Con la seconda ondata governo e governatori regionali decisero di collaudare il 'lockdown soft' con lo scopo, non nuovo ma altrettanto pernicioso di salvare l'economia gestendo il virus fino all'arrivo de vaccino ragion per cui la seconda ondata ha ripetuto, ingigantendo, gli sbagli della prima: RSA nella bufera, sanità con pochi mezzi e personale, screening di massa introvabile e collaudo di un programma anti-pandemia, che ha già creato un'immane ecatombe. Comunque, niente di preoccupante, poiché i morti non votano, non sono eleggibili, non scendono in piazza, non chiedono giustizia, non fondano partiti o correnti, non fanno i negazionisti e non compaiono alla TV. Le fasi della catastrofe messa in atto da capi nazionali e regionali a partire da giugno sono: (i) fase 'incoscienza', che inizia a metà giugno riaprendo tutto per le vacanze estive senza screening di massa, cade il distanziamento in aeroporti, voli, spiagge, porti e ferry e, dulcis in fundo, ritorno a scuola (7° mese di pandemia) senza tamponi generalizzati per docenti/allievi; (ii) a metà settembre inizia la fase ricrescita di positivi/decessi e qui viene gettata via, inspiegabilmente, la possibilità di imporre un lockdown serio, che avrebbe evitato la conseguente ecatombe iniziata a fine ottobre e tuttora in corso. A ottobre alcuni guastafeste, come il GIMBE, il virologo Crisanti e una certa lettera di cento scienziati [4, 6-8], temendo il peggio invocano misure serie. All'arrivo del peggio, scatta a novembre inoltrato (!!) la fase (iii) con regioni dal lockdown 'soft', 'soft-' e 'soft--', mentre i tamponi (non è l'unico caos [9]) a dicembre (10° mese di pandemia) non erano né massivi né facilmen-

te reperibili (introvabili in farmacie) per non dire di coloro messi in quarantena non controllati e/o abbandonati [10]. E ora, come stabilito sin dall'inizio dai nostri cervelloni, tutti speriamo nella sola fase valida (iv) del 'vaccino aiutaci tu' in piena terza ondata.

Chi risponderà dell'ecatombe e dei tanti sopravvissuti al virus ma non dei suoi effetti collaterali [11]? Chi risponderà per le scelte sbagliate, che hanno ingigantito oltremisura il numero di casi, il danno all'economia e permesso al virus una sequela di stragi? Innocenti sbagli del mestiere? Come mai un chirurgo, che sbaglia un'operazione, rischia la galera? Del covid-19 prima o poi ce ne libereremo, di una classe politica fatua, rissosa, arrogante e bizantina, ho i miei dubbi. *Non è la funzione del governo di tenere lontano i cittadini dall'errore, ma è compito dei cittadini non permettere che il governo cada in errore* (Robert Houghwout Jackson, procuratore capo al processo di Norimberga dei capi nazisti [12]).

1) www.worldometers.info/coronavirus/#countries; 2) www.open.online/2020/03/16/coronavirus-modello-vietnam-solo-53-casi-cosa-ha-funzionato/; 3) www.spazio50.org/perche-il-giappone-non-ha-problemi-con-il-covid-e-gli-anziani-nelle-rsa/; 4) www.sanitainformazione.it/salute/misure-seconda-onda-gimbe-dpcm-inseguono-numeri-del-giorno-senza-anticipare-il-virus-si-va-dritti-al-lockdown/; 5) www.lindro.it/covid-19-occidente-e-asia-risposte-a-confronto/; www.bellunopress.it/2020/10/28/covid-19-e-il-crollo-delloccidente-di-aldo-constantini/; 6) il Sole 24 Ore, 20 Ottobre 2020 & www.fanpage.it/live/coronavirus-ultime-notizie-20-ottobre/; 7) Carmine Di Niro, Il piano di Crisanti su tamponi e tracciamenti ignorato dal Governo: "Così si potevano evitare chiusure", *il Riformista*, 21 Ottobre 2020; 8) Cento scienziati scrivono a Conte e Mattarella: "Subito misure drastiche", *La Repubblica*, 23 Ottobre 2020; 9) www.fanpage.it/live/coronavirus-ultime-notizie-16-novembre/ & www.lasicilia.it/news/covid-19/371995/covid-1-epidemia-e-fuori-controllo-ecco-dove-ha-sbagliat-il-governo.htm & 24plus.ilsolare.com/art/test-medici-famiglia-e-usca-grande-ritardo-cure-casa-ADs5v4l; 10) corriere.it/news/2020/10/28/covid-19-positivi-co-vid-spasmo-prime-denunce-procura-2f172be8-5185-11eb-9528-2313eeb5c7c2.shtml & www.youtube.com/watch?v=K_Ug51ZRSDms&list=PLv3tTSqQn92B8jhbDY0Z3LAqDFnMete & www.ilpescara.it/cronaca/controlli-cara-binieri-nas-ca-se-riposo-rsa-coronavirus.html & www.lanuovacalabria.it/covid-a-catanzaro-una-famiglia-intrappolata-in-quarantena-test-positivi-da-cinque-giorni-ma-lasp-non-risponde-al-telefono-video/; 11) www.who.int/news/item/14-05-2020-substantial-investment-needed-to-avert-mental-health-crisis; 12) www.frascielectri.it/frasi-di-robert-houghwout-jackson/.

Sulle tracce delle Orme: intervista a Tony Pagliuca

Nel 1961 la musica aveva già assunto per me un ruolo di ineffabile e incontenibile amore. I ricordi mi riportano ad un tardo pomeriggio di quell'anno con il mio amico Enzo Carniato, che sarebbe diventato uno dei migliori e più richiesti bassisti in circolazione. Eravamo due ragazzini, lui abitava a Porta Fra' Giocundo e quel giorno mi invitò a casa sua ad ascoltare un nuovo disco. Un brano dall'intrigante emozionalità, lo ascoltammo ininterrottamente per circa un'ora, si trattava di un hit americano "Let's Twist Again" di Chubby Checker.

Dopo qualche anno, varcata la soglia dall'infanzia alla gioventù, ci ritrovammo teenagers che andavano entrambi a scuola di solfeggio, basso e chitarra dal Maestro Coppola. Enzo nel 1965 entrò a far parte come bassista di uno dei primi gruppi Beat di Treviso, spesso lo accompagnavo alle prove. L'ho seguito per anni nei suoi spostamenti e dopo aver militato in vari gruppi, nel 1967 era stato chiamato da una band importante, gli Hopopi, per sostituire il bassista che era uscito. In quello stesso anno, nella stagione estiva, si trasferì con loro a Jesolo, dove alla sera si esibivano al Maxim, uno dei locali alla moda nella centralissima Piazza Mazzini. A volte lo raggiungevo, in quel periodo irripetibile, perché i vari locali di Jesolo: Moulin Rouge, Muretto, Champagne a Gogò, Watt69, Whisky a Gogò e molti altri, ospitarono il top dei gruppi veneti, ma anche nomi illustri del panorama della musica beat. Peraltro si ballava tutte le sere dalle 21 alle 24. Altri tempi!

Siamo nella seconda metà degli '60, il dilagare della British Invasion condotta da Beatles, Rolling Stones, Animals, Kinks e decine di altri gruppi aveva cambiato il mondo della musica e dei giovani. Tutte le città



Tony Pagliuca con Franco Sorrenti

aspiravano ad essere Liverpool dove si proponeva il Mersey Sound. Ricordo che nel Veneto si misero in luce gruppi e musicisti veramente straordinari. Molti di loro sono ancora attivi.

Ma ritornando agli Hopopi con Tony Pagliuca tastiere, Michi Dei Rossi batteria, Giorgio Gandolfo e poi Enzo Carniato al basso, il chitarrista-cantante Umberto Trevisan (a casa sua a Marghera facevano le prove) nel 1967 vennero scelti per rappresentare l'Italia al Festival Beat di Liverpool. Aveva fatto parte del complesso anche Paolo Rugolo vocalist che poi si dedicò alla carriera solista e il sassofonista Pippo Trentin per un breve periodo prima di sciogliersi.

Ma della fantastica band che avevo conosciuto grazie al mio amico Enzo, il tastierista Tony Pagliuca e il batterista Michi Dei Rossi migrarono nelle Orme, dove insieme a Aldo Tagliapietra sarebbero diventati le colonne portanti, per percorrere una carriera luminosa, sia livello nazionale che internazionale nel versante della musica prog. In periodi diversi, aggiun-

sero al trio due straordinari chitarristi trevigiani: Tolo Marton e Germano Serafin, che avrebbero contribuito alla realizzazione di opere storiche.

In tempi recenti, a diverso titolo e circostanze, ho avuto il piacere e il privilegio di rivedere molti di questi storici musicisti e proprio la scorsa settimana ho chiamato Tony Pagliuca, con il quale abbiamo condiviso un omaggio a Germano Serafin a novembre del 2012, al quale parteciparono anche Aldo Tagliapietra e Tolo Marton. Mentre nel 2018 ci siamo rivisti a Treviso alla rassegna "Suoni di Marca". Come sempre cortese e garbato, ha risposto in modo informale ad alcune mie domande. Una chiacchierata più che un'intervista, che ha ripercorso dal suo angolo di osservazione in modo pacato alcune tappe dei cinquanta anni delle Orme, che peraltro nel 2011 hanno ristampato un doppio album nella duplice versione inglese - italiana e nel 2015 con la grafica originale, incentrati sulla loro opera cult "Felona e Sorona", e ora esce "Collage" in vinile per il 50°.

D.: partendo dai quei magici anni cosa mi puoi dire degli Hopopi e delle Orme.

R.: gli Hopopi erano un gruppo che esprimeva un "drive" energetico, suoni precisi e potenti, dinamiche intense, con l'insieme ben amalgamato e coeso. In tal senso ricordo che negli anni '60 arrivarono a Mestre The Rokes, per fare una serata beat, e tanti gruppi locali parteciparono all'evento. Fu una data per me importante, perché nella stessa serata salirono sul palco sia gli Hopopi che le Orme nelle loro formazioni iniziali. Nel giro di pochi anni queste due band avrebbero attuato una confluenza-integrazione sul piano tecnico e creativo, che sarebbe passata alla storia, non solo in Italia ma a livello internazionale. Mi piace ricordare che a Mestre vi erano altri gruppi importanti, in primis gli Uragani una super band ancora attiva, come a Padova i Delfini.

D.: Puoi spiegarci meglio la fusione delle due band?

R.: Le Orme allora erano formate da quattro elementi: Aldo Tagliapietra voce, flauto e chitarra, Nino Smeraldi chitarra solista, Claudio Galieti basso e Marino Rebeschini batteria, i quali nel 1967 incisero il loro primo 45 giri come si usava a quei tempi, "Fiori e Colori" e subito dopo Rebeschini venne sostituito da Micki Dei Rossi. La nuova formazione un anno dopo incise "Senti L'Estate che Torna" e con il mio ingresso venne pubblicato un altro singolo "Milano 1968" ed il primo album "AD GLORIAM". Nel 1969 esce Galieti e si ritorna a quattro elementi, intanto viene inciso il 45 giri "Irene". Successivamente esce anche Smeraldi che era stato il fondatore e diventiamo un trio, che sarà per anni la formazione base. Aldo Tagliapietra al basso e voce, Tony Pagliuca Tastiere e Michi Dei Rossi Batteria.

D.: Cosa sai dirmi della leggenda intorno al nome delle Orme.

R.: il nome prescelto all'inizio era Le Ombre, in omaggio al famoso gruppo inglese The Shadows, ma per evitare battute, ilarità e schermo, poiché il termine veneto "ombre" significa "bicchiere di vino" si decise per il nome Le Orme. Sottolineo che da allora fu un crescendo esaltante sul piano artistico, che ci vede partecipare a parecchie tournée e incisioni rimaste famose, a testimonianza del primo Rock Progressivo italiano: Collage del 1971. Poi sempre più su con Uomo di pezza (1972) e, a parere di molti, il top alla nostra carriera: Felona e Sorona (1973).

D.: Come valuti l'apporto dei due formidabili chitarristi Trevigiani nel trio, prima Tolo Marton e successivamente Germano Serafin?

R.: L'entrata di un fuoriclasse assoluto come Tolo Marton aprì la strada verso nuove sonorità, il suo innato talento gli permetteva di spingersi con la chitarra in qualsiasi direzione, alternando colori e accenti. Il suo notevolissimo background rock-blues aggiunse vigore e profondità alle parti solistiche. In sintesi la sua presenza diede maggiore solidità e stimoli alla generale temperie stilistica. Il suo abbandono, dovuto al fatto che non era in sintonia con la nostra "way of life" artistica ci costrinse a ripartire. Ma l'arrivo di un gigante come Germano Serafin, geniale polistrumentista dotato di raffinata sensibilità, ampio senso della



concezione orchestrale, slancio creativo e capacità di scendere in profondità nelle composizioni, riversò sul gruppo una quantità di idee molto preziose. Ma soprattutto spinse la chitarra su aree che in Italia fino a quel momento non si erano mai viste, ampliando in tal modo il nostro spettro espressivo. In seguito si dedicò al violino e alla musica classica. Solo la sua prematura scomparsa gli ha impedito di affermare ad altissimi livelli la sua creatività e personalità d'interprete a tutto tondo, come avrebbe meritato.

D.: Tornando a tempi a noi più vicini, ci siamo rivisti ad agosto 2018 a Treviso, dove ti sei esibito al piano solo prima di Rick Wakeman il tastierista della band inglese Yes?

R.: si abbiamo trascorso alcune ore insieme e se ricordi quella sera il pubblico durante la mia performance era in attesa di Rick Wakeman, tanto che, dopo circa mezzora che suonava, ho notato che i numerosi presenti erano impazienti di ascoltare il pianista inglese. Evidentemente gli astanti mi ricordavano più come componente delle Orme, che come pianista. Penso sia inevitabile, perché in questi ultimi anni, anche se mi sono mosso su altre strade e ho esplorato altri territori musicali, le tracce di una carriera con una band famosa come le Orme resteranno per sempre impresse e indelebili.

D.: Cosa stai facendo in questo periodo e che progetti hai?

R.: Sto lavorando alle opere delle Orme, rivisitate, arrangiate e rivedute in un'ottica orchestrale e sinfonica. Questo progetto mi tiene molto occupato, mi affascina e spero di portarlo a termine entro l'estate. Salvo poi prendere in esame altri programmi che ho nel cassetto. Mi piacerebbe potessero vedere la luce le nuove idee che coltivo da tempo. Intanto pensiamo ad uscire da questo inferno del corona virus, sarebbe già un grande successo per tutti e possibilmente, magari con il tuo aiuto, organizzare un grande concerto per onorare la vita e ricordare chi ci ha lasciato.

Grazie Tony per la cordialità che ti contraddistingue, nella speranza di poterli presto rivedere e onorare la vita con un bel concerto. Chiusa la comunicazione mi è venuta spontanea una riflessione, nella quale ipotizzavo che invece di bere qualche birra con Rik Wakeman, complice il caldo afoso come la sera del 4 agosto del 2018, nella serata che ti vedrà protagonista, brinderemo alla salute di tutti con delle "ombre" doc nel rispetto della sana e corretta tradizione veneta. E aggiungendo un pizzico di fantasia, humour e autoironia, necessari in questi tempi, chissà se tra i tuoi progetti futuri non avrai la tentazione di formare una nuova band dal nome "Tony Pagliuca e Le Ombre", quale omaggio alla gioventù, avendo tu ancora molto da esprimere. Ma potrebbe anche essere l'occasione per rivedere il vecchio amico Enzo, che oggi vive in Brasile, ma che in quella seconda metà degli anni '60 mi portò a Venezia-Mestre, la Liverpool italiana, dove ebbe inizio il tutto, facendomi conoscere un mondo nuovo e affascinante, che ancora oggi conservo nella sua dimensione "vintage, ricca di ricordi, aneddoti, musica ed emozioni" evergreen.

Franco Sorrenti

De Andrè e PFM: il concerto ritrovato

Dopo oltre 40 anni tornano alla luce le riprese mai viste del concerto genovese del 3 gennaio 1979, tenuto dal cantautore genovese col la Pfm, il noto gruppo italiano rock progressivo, ampiamente conosciuto anche a livello internazionale. Per gli ammiratori del grande e indimenticato Fabrizio De Andrè, che lo scorso 18 febbraio 2020 avrebbe compiuto 80 anni, è un vero e proprio regalo il ritrovamento delle riprese del concerto per l'appunto "ritrovato" tenuto a Genova il 3 gennaio 1979 nel contesto dell'allora tour che li aveva portati, dal dicembre 1978, in giro per la nostra allora turbolenta penisola, erano purtroppo i tristemente noti e difficili "anni di piombo"!

Una collaborazione, la loro, nata da simpatia e stima reciproca e da una scommessa ardita, criticata



all'epoca da quasi tutti: i fan del rock considerarono quasi un tradimento la collaborazione di Franz Di Cioccio e soci (Pfm) con De Andrè l'autore di struggenti ballate e canzoni di satira e protesta, traduttore di Bob Dylan e Brassens e dell'Antologia di Spoon River trasposta in musica in un disco memorabile, anarchico vicino agli ultimi ma ricco e strapagato, il capolavoro "Non al denaro non all'amore né al cielo" pubblicato nel 1971.

Lo stesso si può dire che valeva, al contrario, per gli ammiratori di De Andrè, in un periodo storico che vedeva spesso contrapposti ideologicamente cultori del rock e amanti dei cantautori. Ma il loro fu un matrimonio felice, da cui nacquero due dischi live e un documento filmato che solo oggi torna alla luce. Registrato su tre nastri U-matic, sepolti in un archivio di 40.000 molto deperiti video e conservato dall'autore delle riprese Piero Frattari, il concerto viene restaurato per quanto possibile nel video - De Andrè, gran nemico della tecnologia, dette il permesso a

condizione di non accorgersi della presenza della piccolissima troupe e dunque le luci erano quelle che erano ma con una qualità audio elevatissima.

L'apporto artistico di Walter Veltroni che del docu-concerto ne è regista, si limita ad aggiungere al concerto mezz'ora di prologo di interviste introduttive. In primis ai componenti storici della PFM che parteciparono al tour e arrangiarono le canzoni di De Andrè (oltre a Di Cioccio, Franco Mussida, Flavio Premoli, Patrick Djivas e Lucio Fabbri), realizzate separatamente e in luoghi diversi: sotto forma di ricordi e aneddoti, Tra i racconti, sinceri e colmi d'affetto, del tour e dei problemi, delle liti e del divertimento, delle bottiglie schivate durante un concerto e dell'acido ingerito da De Andrè a sua insaputa, emerge l'iconica figura di un artista sicuramente unico nel panorama della nostra musica, quando iniziano finalmente le immagini

del concerto e ascoltiamo la sua voce, l'ironia, il fastidio, gli scambi e le battute col pubblico, quando i cori di "venduto venduto" erano inevitabili, in un'epoca in cui per principio la musica doveva essere popolare, quindi gratis, cosa che oggi, considerando i prezzi dei concerti fa perfino sorridere. Sentiamo gli arrangiamenti della PFM che all'inizio disorientano ma poi si sposano a perfezione con il canto e le parole tanto amate e conosciute da tutti, da La canzone di Marinella a Un giudice, da Avventura a Durango ad Andrea, a Volta la carta, Rimini, e così via, senza soluzione di continuità, mentre scorrono sullo schermo i testi scritti dalla sua calligrafia nervosa. Il gran fascino caratterizzato dalla sua voce e dal suo modo di cantare era quello di un uomo dalle molte contraddizioni, irrimediabilmente piccolo borghese, come si definisce lui stesso durante il concerto, sincero e guascone, ruvido e dolce,

innamorato della vita e della sua Dori ma perennemente alla ricerca di qualcosa, con la bottiglia e il fumo di sigarette a minare il fisico. Il contesto di allora, come ho precedentemente detto, era l'inizio del 1979, epoca molto inquieta, con gli anni di piombo, i dirottamenti, gli assalti squadristi alle sedi della sinistra, gli attentati terroristici e le Brigate Rosse. E i rapimenti. De Andrè viveva con la famiglia da quattro anni in Gallura e proprio nell'agosto del 1979 sarebbe stato sequestrato e tenuto prigioniero con Dori Ghezzi per quasi quattro lunghissimi mesi.

Questo concerto "ritrovato" a mio parere è come se fosse un'istantanea felice in un momento di grande tensione, fissato per sempre nel ricordo di chi c'era e lo ha ascoltato, perché Faber, come lo aveva battezzato il suo grande amico Paolo Villaggio, vive soprattutto nella voce e nelle canzoni, che sono uniche e indimenticabili.

Paolo Manna

I musicisti non sono essenziali

Il lockdown di Max Arduini

È in uscita sulle principali piattaforme digitali il nuovo album di Max Arduini. Il cantautore, dopo *La scienza di stare in fila* distribuito nel 2019 con GDE Records licenzia "Lockdown I musicisti non sono essenziali" un disco con vari inediti acustici e live, realizzato durante il lockdown.

Che è soprattutto un diario in musica messo assieme durante una "pausa" della nostra vita corrente che ci ha diversamente segnati nel trascorrerla al chiuso delle nostre case. Il cantautore vi registra immagini e parti del repertorio nei cui testi sono innestate le ansie esistenziali che ne caratterizzano da sempre le composizioni. Il titolo risulta quantomai attuale in un momento storico in cui è messa in dubbio l'"essenzialità" di attività artistiche (pensiamo ad esempio al manifesto in *Inghilterra in cui si chiedeva alla ballerina di appendere le scarpe al chiodo per intraprendere un lavoro più consono ai tempi*). La voce di Arduini appare come sempre con quella leggera raucedine "bluesy" che ne plasma le melodie da "passator cortese"

lustrando al meglio i versi di un poeta-menestrello che riesce a dosarci, via canto, aspettative emozioni e delusioni. Nel disco brani uno più bello dell'altro,

uno più dell'altro coagulo di vis critica e malinconia, tensione e liricità. Nel segno del miglior Cantautorato Nazionale (a.f.)

I luoghi della musica

Teatri storici di Maria Gabriella Sartini



Vicenza: Teatro Olimpico



Parma: Teatro Farnese

CHITARRISTI, RAZZA D'ANNATA!

Nicola Cristante, *Leer*, Caligola Records



L'album *Leer* (Caligola) del chitarrista veneziano Nicola Cristante dà voce all'Afroroutes Projects che lo vede a fianco al batterista Moulaye Niang e, come in questo disco, al bassista Peace Diouf. Con loro altri due musicisti senegalesi, in qualità di ospiti, il vocalist Milky Malick e il percussionista Mor Thioune.

Vi si ascolta l'african song Massani Cisse che è l'unico tradizionale essendo gli altri sette brani a firma del leader.

Focalizzando l'attenzione su

quello che intitola il disco pare l'esempio più calzante della sintesi che viene proposta: l'unione di un chitarrismo a forte cadenza blues/funky con un contorno, disposto a cerchio, fatto della solarità dei suoni e voci della Grande Madre Africa. Originale, nella voce reggae di Malick, l'abilità di uno scat a forti tinte etniche eppoi spicca il coinvolgimento corporale provocato dai talkin drums di Thioune nel quadro della incessante carica (della sezione) ritmica.

Piace immaginare Cristante come un moderno Marco Polo che sposta il proprio avventuroso itinerario di viaggio dall'Asia verso il sud dl mondo e da lì importa "radici" da piantare a casa propria per generar nuovi innesti. Da appuntare sul taccuino la Tarancarola, connubio fra le tradizionali taranta e barcarola: tradizioni che si incontrano e si rinnovano grazie a benemeriti incroci bianco/neri fra culture.

Maurizio Brunod, *Ensemble*, Caligola Records



Trent'anni (di carriera) e non li dimostra! La chitarra di Maurizio Brunod non ha rughe, nossignori, tanto è fresca nel fraseggio nell'album "celebrativo", per così dire, licenziato con un "Ensemble" che allinea in prima battuta il pianista Emanuele Sartoris ed il contrabbassista Marco Bellafore nel riprendere e riproporre una decina di sue composizioni.

Una soluzione, questa, che si avvale delle presenze di due ospiti di rodato prestigio quali Daniele Di Bonaventura al bandoneon (in *Stinko*, *Didime*, *Bad Epoque*, *Tutankamon*) e Gianluigi Trovesi a sax alto e clarino (in *Urban Squad* e *Neve*) connotando ulteriormen-

te, in tal modo, il proprio insieme di felpato sapore cameristico.

Sono parti di un songbook, quello di Brunod, la cui caratteristica principale è un lirismo di velluto blu(e) notes che a volte assume riflessi onirici che già si intravedono in *Teseo*, brano introduttivo, smorzati dalle armonizzazioni del piano in *Hypnotic Sad Loop* e da effetti sonori da psichedelia "dolce". Il mood brunodiano lo si distingue nettamente in *Sequences* e soprattutto in *Milonga del Nord* grazie anche alla ottima qualità del registrato in analogico che quasi par mettere in evidenza le nanoparticelle di ogni cellula sonora.

Stefano Savini 5et, *Aliquid Novi*, Dodicilune



La medesima label pugliese lancia sul mercato discografico un virtuoso della sei corde, Stefano Savini, che presenta in 5et l'album *Aliquid Novi*.

Novità? Ebbene sì, anzitutto a livello di composizione delle undici tracce che costituiscono questo "lavoro maturo, articolato e ben scritto" (Paolo Fresu) fatto di una musica evocativa di eventi "presenze, atmosfere, geografie, climi anche lontani fra loro" (Gian Ruggero Manzoni).

Poi a livello di scelta/scelte dei musicisti chiamati a dare forma e "visione" a quanto ideato.

E si spiegano allora i ruoli del trombettista Giacomo Uncini, del sax-flautista Davide Di Iorio, del contrabbassista Mauro Mussoni, del batterista Andrea Grillini e della vocalist Sara Jane Ghiotti. Unicum suum, si chiosa in latino - A ciascuno il suo - e in questo caso il suo posto o meglio la postazione nel gruppo è quella più indicata per schiudere canali di uscita a pressanti esigenze interpretative sui binari espressivi indicati dal leader.

Il quale ritaglia frequenti sipari alla propria chitarra conferendo all'insieme una patina di classico-jazz che ne marca il procedere in senso poetico ed immaginifico.

Stefano Coppari, *Scar Let*, Auand



Lo sfondo rosso di copertina fa già da incipit all'album *Scar Let* che il chitarrista Stefano Coppari ha licenziato per la Auand con il pianista Nico Tangherlini, il contrabbassista Lorenzo Scipioni ed il batterista Jacopo Ausili. Ma, di grazia, il jazz non era, per antonomasia, nero?

La "teoria" qui enunciata attraverso pratica sonora che propende per lo scarlatto, in effetti evoca una musica energica, passionale, sanguigna. Si spiegherebbe così il gioco lessicale di *Scar Let*, nel senso di lasciare che la ferita (dell'animo, i suppose) si cicatrizzi attraverso la cura della musica. Coppari, che firma cinque brani sugli otto del cd, ha una caratteristica che va ad assommarsi al suo chitarrismo sciabolante, l'utilizzo del loop al servizio della musica e

non come quell'oggetto che troppo spesso tende a prevaricare, con la propria ripetitività, il resto, nell'economia della esecuzione. Il dispiegarsi del suono è qui dosato con un misurino di precisione timbrico/armonico/dinamico e gli strumenti sono, appunto, strumentali al dipanarsi di un'idea musicale che si

diffonde con ventate ossigenanti di "crescendo" e "decrecendo" ed accelerazioni/decelerazioni ritmiche. Il tutto a sostegno della esposizione di linee melodiche apriche; d'aria pura, quella che, si diceva un tempo, rimargina anche le lacerazioni più rossastre.

Donati/Coppari Ensemble, *A Portrait of Radiohead*, Dodicilune



Stefano Coppari è coleader con il collega di strumento, il chitarrista Diego Donati, in *A portrait of Radiohead*, una rivisitazione del repertorio della band britannica che va da *Pyramide Song* a *Paranoid Android*, da *No Surprises* a *Karma Police*, tanto per citare alcuni degli otto hits riportati in scaletta.

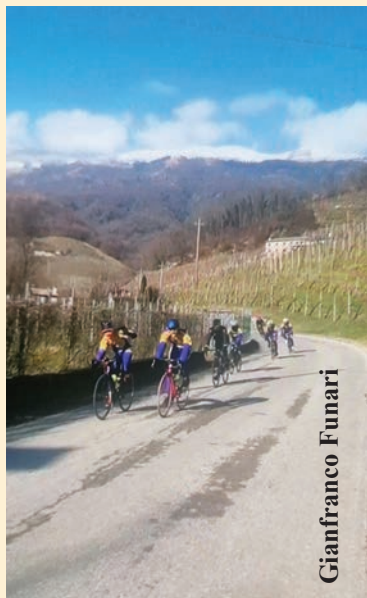
Nel gruppo figurano la vocalist Anna Laura Alvear Calderon, il contrabbassista Lorenzo Scipioni, il batterista Roberto Desiderio, i violinisti Riccardo Bottegai e Lucia Guerrieri quindi Malgorzata Maria Bartman alla viola e Francesco Alessandro De Felice al cello.

Un prodotto interessante, discograficamente parlando, che sta a dimostrare che non è vero, che "Pop Is Death", per parafrasare gli stessi Radiohead.

Ciò specie quando tale genere musicale dimostra risorse rivitalizzanti in adguati ambienti jazz associati a contesti musicali che abbiano intanto una brillante sezione d'archi e soprattutto con alla base un buon riarrangiamento. Merito, nel caso di specie, da ascrivere a Donati.

Quel vincolo inscindibile tra musica e sport

Accompagna i momenti delle giornate, aiuta a superare situazioni più o meno difficili e fa da sottofondo... la musica occupa un posto in prima fila e tante volte diventa protagonista involontaria. Chi la ama, chi un po' meno, chi la odia e chi proprio non può farne a meno, ma durante un momento di forte stress e sforzo fisico come con lo sport, c'è chi non riesce a prescindere dalla musica. Al di là delle preferenze e dei gusti personali, è lei a rendere meno difficili e/o più piacevoli questi momenti, stimola la volontà, funziona da supporto psicologico nell'affrontare lo sforzo fisico a tal punto che qualcuno la mette sullo stesso piano delle sostanze dopanti, come la federazione americana di atletica – vedi Maratona di New York – che dal 2007 ha messo al bando cuffie, cuffiette, auricolari e



Gianfranco Funari

di Uxbridge, in Inghilterra, ha condotto indagini, su 14 atleti, sulle compilation scelte dagli atleti, musiche le cui battute al minuto sono identiche ai passi della corsa, per creare un ritmo perfetto. I ricercatori hanno potuto constatare che si strutturavano le tracklist, in modo da indurre uno stato emotivo ben preci-

si. L'Università californiana di Irvine, sviluppato sull'ascolto della sonata K.448 sono stati registrati miglioramenti della capacità di ragionare e aumento del metabolismo cerebrale. Quelli sin qui elencati

sono esperienze che riconoscono un ruolo importante alla musica, ma non il suo effetto dopante; dato certo è che rimarrà sempre un'ottima compagna.

Simona De Donato

CLASSICA(L)MENTE Cassiodoro

Il presidente Conte, nei DPCM, si è ispirato alla Norma

Per comporre i notturni mi son beccato una denuncia dal condominio



Bellini



Chopin



Gilles Di Raimondo

ipod alimentando un acceso dibattito circa la loro funzione nello sport. Si è appurato che esiste una relazione tra suono ascoltato, prestazioni, riduzione della percezione dello sforzo, rilassamento, riduzione del consumo di calorie che permette di distribuire "il carburante" a disposizione in un lasso di tempo più lungo. Un'equipe dell'Università

di Uxbridge, in Inghilterra, ha condotto indagini, su 14 atleti, sulle compilation scelte dagli atleti, musiche le cui battute al minuto sono identiche ai passi della corsa, per creare un ritmo perfetto. I ricercatori hanno potuto constatare che si strutturavano le tracklist, in modo da indurre uno stato emotivo ben preci-

SVIOLINATE

Come godo con aria d'opera e polvere di palcoscenico

Con tutte 'ste correnti ti buscherai un'asma bronchiale



Medicina, filosofia e poesia la bioetica di Maurizio Soldini

Il recupero dei propri scritti è una pratica molto diffusa tra gli operatori del pensiero il cui intento, tra le altre cose, è quello in primis di rivisitarli e tentare di unificare quel fil rouge che li collega.

È una forma di riconciliazione col proprio passato in cui i pensieri vengono rimessi alla prova dall'Autore. Il quale in questo modo conduce il lettore ad una più semplice comprensione tra il passato e il presente del suo pensiero.

Maurizio Soldini in "Scritti di bioetica" (Il Convivio ed.) introduce così una serie di trattazioni legate al mondo della bioetica, scienza finora poco conosciuta per la mancanza di una collocazione ben definita tra scienza e scienze umane.

Il libro ha tre suddivisioni di natura biografica visto che Soldini parte dal campo medico di cui fa parte al campo filosofico che facilmente si interconnette con

quello letterario.

Ci vuole più *humanitas* nei reparti di assistenza ospedaliera e quale migliore collocazione della bioetica nell'ambito di problematiche che legano l'assistenza ai malati sempre più bisognosi della cura della mente oltre che di quella del corpo.

Si apprende così che la bioetica può occupare spazi dimenticati e non opportunamente indagati nel rapporto

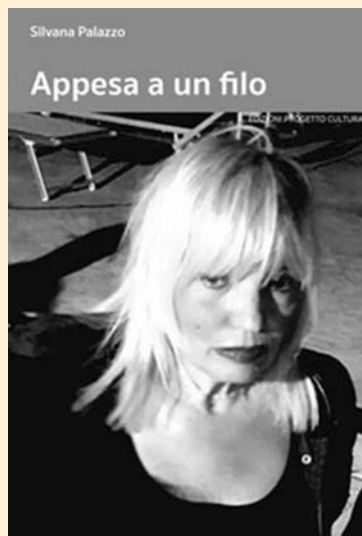
medico-paziente.

Chi meglio se non la conoscenza e la formazione nelle scienze umane può offrire un simile servizio alla società?

La bioetica, quindi, si presenta quale ottimo argomento di formazione per i giovani i quali potranno così sviluppare quelle capacità d'analisi e di sintesi di cui la disciplina è composta.

Silvana Palazzo

APPESA A UN FILO, VERSI DI RIVOLTA E AMMONIMENTO



lavoro stancante di vivere, si dispongono in serrati versi di disgusto, rivolta e ammonimento.

Vincenzo Napolillo

*È la contezza
della finitudine
della vita
che ti fa sentire
che esisti.*

*È il dolore
per ciò che è stato
e che non può
tornare.*

*È la disperazione
che fa rinsavire
e dire: mai più.*

*È l'attimo della follia
che ti fa sbagliare
quando la mente
segue percorsi
che non avrebbe
dovuto seguire.*



DI PROSSIMA USCITA IN LIBRERIA

Amedeo FURFARO
Lionello POGLIANI



MUSICHE IN MENTE
fra scienza e scienze umane



Nella raccolta poetica di Silvana Palazzo *Appesa a un filo* (Roma, Progetto Cultura, 2020, pag. 104, 12 euro) donne stuprate e uccise da figuri che dicevano di amarle, l'angoscia di sofferenze inaspettate, la solitudine profonda, il tumulto per un mondo più giusto, nuove forme di ribellismo, albe come risveglio dal sonno "che è una piccola morte", una vita infernale, follia e ingiustizia immeritata, gelosia e sospiri di noia, il lockdown, che sembra aver frantumato e gettato il passato nel "mare di rifiuti", il

La danza: il tutù evidenzia il desiderio del volo oltre la realtà Importanza dell'unione di tutte le arti

Il corto e leggero gonnellino realizzato in tulle fu creato per evidenziare l'aspirazione al volo, a trascendere la realtà materica con l'aiuto della musica attraverso la danza. Inventato da **Eugenè Lami pittore e litografo**, è nel 1832, per la messa in scena all'Opéra di Parigi di *La Sylphide*, il primo esempio di balletto romantico, che viene introdotta dal **coreografo Filippo Taglioni**, padre della ballerina che lo interpretava, Maria Taglioni, l'uso, con la danza sulle punte, del tutù come consuetudine.. Abbandonati i temi mitologici e storici, l'azione ora si trasferisce nel mondo delle fiabe.

Nel mio PROGETTO MURALES



“LE INVENZIONI DELL’800” realizzato nel Comune di Saludecio con il Patrocinio della Provincia di Rimini, ho celebrata questa invenzione anche come inno alla danza francese.

Un giornalista scrisse a proposito di questo Murale “realizzato con garbato voyeurismo” dall’**Artista Mauro Trotta**. Non escludo che l’autore si sia divertito nel dipin-

gere la ballerina in tale provocante posizione ed abbia pensato di attirare maggiormente l’attenzione dell’osservatore, tuttavia la motivazione iniziale di questa impostazione è diversa. Tutù è il termine con cui viene chiamato il sederino rivolgendosi ai bambini, l’immagine quindi riporta all’origine del nome di questa corta e leggera gonnellina che nel movimento lascia intravedere il posteriore.

Anche questo far intravedere è tipico dello stile romantico, per una sensualità sottile ma penetrante!

La danza ha un legame profondo con la musica, è il primo inserimento dell’essere nell’ambiente sollecitato e trasportato dalla musica. Danze quali invocazioni o esorcizzanti hanno esaltato nella guerra, invocato maggiori raccolti agricoli, proiettato in una richiesta di maggiore spiritualità, o aumentato e sollecitato cariche erotiche. Ispirata dalla musica ed esaltando la stessa, riesce a coinvolgere in un’altra dimensione.

Durante l’Ottocento, inizia a diffondersi il Balletto Romantico, basato su una nuova sensibilità, una nuova visione del mondo più libera ed appassionata, che rompe le vecchie certezze legate al sistema dominato dal culto della ragione, per recuperare una realtà inesplorata legata al versante oscuro dell’inconscio, dando voce ai moti dell’animo, dei sentimenti, del sogno. L’aspirazione al volo che traduceva la tensione romantica verso una realtà trascendente, la sensibilità e la grazia che caratterizzavano il nuovo stile, si sposano a una tecnica rigorosamente classica che trova nelle punte, nell’arabesque, nel port de bras i suoi principi fondamentali. Ogni movimento, ogni figura sono perfettamente controllati, nascondendo la fatica fisica e il sudore sotto un’immagine di eterea leggerezza che si libra nello spazio esaltando la bellezza plastica degli atteggiamenti nel rigore di una nitida purezza geometrica.

Quando le varie espressioni artistiche si uniscono il coinvolgi-



La ballerina Silva Romano del Progetto Danza di Marianna Lupo “svela” l’opera di Maria Rosaria Verrone

mento è esaltante. Amo inaugurare Mostre d’Arte Pittorica con idonea musica e danza ed il risultato è coinvolgente! Coperte le opere con veli la prima danzatrice solleva per “svelare” l’espressione Artistica, in un simbolico invito a “svelare”, ovvero penetrare nel messaggio profondo anche celato dell’autore. Solo l’Arte può innalzarci dalla realtà spesso deludente e soddisfare ed accrescere le nostre migliori possibilità di “essere”! Grande è l’aiuto dell’Arte anche in questo difficile periodo.

Marisa Russo

Musica news e...

Direttore Responsabile:

Amedeo Furfaro

Redazione: Via Campania, 80 - Rende

E-mail:

musicanews.cosenza@gmail.com

phone: 360.644521



the Writer Edizioni

Marano Principato

Web: www.thewriter.cloud

Mail: thewritersrl@gmail.com

Numero zero

Gennaio/febbraio 2021

in attesa di registrazione

Distribuzione gratuita